

EMERGENZA MALTEMPO.

Solo 1200 miliardi spendibili subito. Ne servono 10mila
Gianni Agnelli telefona a Brizio: bravo, vada avanti così

Il Pds sollecita un contributo di solidarietà

La solidarietà non può essere una tassa, ma è senz'altro un contributo. Il Pds invita le proprie organizzazioni, i militanti, i cittadini ad esprimere la loro solidarietà versando un contributo per le zone colpite dall'alluvione sul conto corrente istituito dal consiglio regionale del Piemonte (n.33175100). I fondi che ogni cittadino vorrà destinare alle popolazioni colpite dalla catastrofica marea di fango verranno impiegate per affrontare le prime spese necessarie alla ricostruzione. Questa presa di posizione viene da Claudio Burlando, della segreteria del partito, che in una dichiarazione ha sottolineato: «Accanto al lavoro volontario di molti giovani, all'intervento finanziario operativo dello Stato è necessario un contributo solidale dell'intero Paese, secondo le migliori tradizioni del nostro popolo e seguendo gli esempi forniti in precedenti tragedie». Burlando è tornato, anche, sulla polemica in merito al ritardo degli interventi e dei soccorsi nelle zone colpite dal disastro dell'alluvione, affermando che le lentezze «hanno reso ancor più grave la situazione di migliaia di persone».



Abitanti di Alessandria cercano di ripulire mobili dal fango

I provvedimenti Alla Camera fra le critiche dei progressisti

ROMA. La Camera compirà domattina un primo esame dei provvedimenti d'emergenza decisi dal governo per far fronte alle conseguenze dell'alluvione. Era stato il progressista Luciano Violante (che è anche vice-presidente dell'assemblea di Montecitorio) a chiedere ieri in aula che si valutasse la possibilità, pur senza venir meno al rispetto degli obblighi della sessione di bilancio in corso, di un breve interruzione dell'esame della Finanziaria per consentire alla Camera di valutare le prime misure decise dal Consiglio dei ministri (compreso il blocco del *fiscal drag* che ha provocato ieri critiche severe da parte dei progressisti). «Con ciò - aveva rilevato Violante - il Parlamento dimostrerebbe di saper svolgere il suo ruolo d'indirizzo e di controllo con immediatezza e fuori d'ogni spirito di parte».

Sulla proposta si sono dichiarati d'accordo esponenti di tutti gli altri gruppi, sottolineando tra l'altro come proprio quella di domani sia stata proclamata giornata di lutto nazionale: la Camera la vivrà - è stato detto - dando una testimonianza di operosità al servizio del Paese ed in particolare delle popolazioni vittime non solo del maltempo ma del sistematico massacro ambientale. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luigi Grillo ha allora annunciato la disponibilità a portare a Montecitorio già domani i provvedimenti adottati dal governo. «Che sarà presente alla discussione - ha precisato - con tutti i ministri competenti».

La polemica sul *fiscal drag*. Com'è noto, per reperire un terzo abbondante degli stanziamenti per i primi aiuti il governo ha deciso di non restituire ai lavoratori i 100 miliardi della quota prevista per compensare gli effetti dell'inflazione nel corso di quest'anno. «Sono altri i tagli di spesa pubblica - ha rilevato il presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer - con cui si potevano reperire le risorse necessarie per i primi interventi nelle zone disastrose, e su cui si sarebbe potuto determinare un ampio consenso in Parlamento». Così, invece, si impone per via surrettizia una nuova tassa a carico dei soli lavoratori, dipendenti e non, a reddito basso emedio-basso, e si realizza «una ulteriore, scandalosa ingiustizia che si aggiunge alla già iniqua manovra finanziaria». Ha osservato ancora Berlinguer: «Se uno sforzo di solidarietà deve essere compiuto, è necessario che tutti i cittadini vi contribuiscano in proporzione al loro reddito». Insomma, «neppure nella disgrazia di questa alluvione il governo Berlusconi è riuscito a realizzare un minimo di equità fiscale».

**«Niente elemosine, ricostruiremo noi»
La Regione in rivolta contro il «commissariamento»**

«Il Piemonte non è una regione di serie B». Si riassume in una frase l'orgoglio del presidente della Giunta piemontese Gian Paolo Brizio che ieri in Consiglio regionale ha rilanciato la polemica contro il governo Berlusconi per la gestione centralizzata dei finanziamenti destinati alle aree alluvionate. E da corso Marconi interviene l'Avvocato con una telefonata di solidarietà al presidente. La replica di Maroni, oggi ad Asti: «Polemiche inutili».

Gian Paolo Brizio ha raccolto anche l'approvazione dell'opposizione di sinistra (Ritondazione) e l'estensione degli esponenti di Forza Italia, Ccd e Laboristi. Contrari l'Alleanza Nazionale e Lega. Un monito per il presidente del Consiglio che ieri ha dovuto incassare anche una telefonata - che è sembrato una precisa scelta di campo - dell'inquilino del Quirinale, il novarese Oscar Luigi Scalfaro, messi direttamente in contatto con Brizio per chiarire il «giallo» del decreto legge che corre sulla bocca di tutti, ma che nessuno ancora in serata aveva letto.

Il dissenso, profondo, è di natura politica e non ha dirotte, come ha spiegato nella sua introduzione il presidente rivolgendosi ieri mattina all'assemblea consiliare a palazzo Lascaris. In ordine, i rilievi mossi dalla Regione all'esecutivo: provvedimenti penalizzanti sia sul piano delle risorse economiche, sia su quello dell'autonomia finanziaria. La Giunta contesta modalità e stanziamenti globali dei finanziamenti. Le prime, infatti, prevedono un rapporto diretto tra governo e prefetti (ma, con questi ultimi nel ruolo di cinghia di trasmissione) d'intesa con le Regioni nell'erogazione dei fondi. Il che è abbastanza singolare: anche guardando con occhio neutro, non si può non rilevare come le Prefetture piemontesi siano catapultate nel ciclone delle polemiche per i ritardi e le inefficienze dei soccorsi. Grossi interrogativi si aprono poi sul versante delle quote stanziarie. Si delinea un monte-mutui teorici di 1.800 miliardi di lire. Ma la cifra è spuria, denuncia la maggioranza, poiché 600 miliardi sono stati già assegnati alla regione, e da questa trasferiti ai comuni, per l'alluvione dell'autunno scorso che ha sconvolto il Canavese e parte della Valle d'Aosta. Dunque, soltanto 1.200 miliardi sarebbero spendibili in prima battuta; grosso modo un decimo del reale fabbisogno stimato in diecimila miliardi.

«Probabilmente non c'è la dimensione esatta dei problemi che

impone la ricostruzione - annota Luciano Marengo, assessore regionale al Lavoro - se per ricostruzione intendiamo rimettere in piedi l'apparato produttivo che la liquidazione, con una perdita occupazionale che oscilla da 80 a 100mila lavoratori, di cui 10mila rischiano di diventare «eccedenze» strutturali. In questo contesto, non va letta come pretestuosa la richiesta di chi - forze sociali ed economiche - identifica nella Regione il riferimento naturale per gestire le risorse».

Regioni mortificate
Il riferimento, appunto, messo in discussione dal governo Berlusconi. In proposito, secco il commento ufficiale di Brizio: «Non è accettabile che il ruolo delle Regioni venga mortificato in quanto di fatto la gestione dell'emergenza è centralizzata. Tutti i livelli istituzionali in momenti come questi - ha proseguito il presidente regionale - devono tutti sforzarsi di collaborare, ma c'è un limite alla dignità della

istituzione regionale e delle popolazioni che rappresentiamo. Del resto lo conferma anche il presidente della Conferenza delle Regioni, Bocchia. Il Brizio privato, invece, le ha cantate chiare al ministro dell'Interno Maroni, che in una pausa della riunione romana di martedì pomeriggio lo bloccato con questa battuta: «Caro presidente per i soldi vedremo con gli enti locali...».

Chiamato in causa, il ministro dell'Interno si è difeso dal capoluogo di una delle province più colpite dall'alluvione, quella di Cuneo, raggiunta ieri insieme ai colleghi Comino e Radice. «Le critiche del presidente Brizio sono assolutamente ingiustificate, perché domani (oggi per chi legge n.d.r.) la prima riunione ad Asti - ha chiosato il titolare del Viminale - sarà proprio con i presidenti delle sei regioni interessate. Mi sembra un processo alle intenzioni che in quest'occasione drammatica serve solo a rallentare le cose e a creare problemi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUIGIERO

TORINO. Anche l'Avvocato ha preso le distanze dal Cavaliere. Le ultime sortite di palazzo Chigi sulla gestione a senso unico dei finanziamenti non sono piaciute a corso Marconi e (per logica emanazione) neppure agli industriali torinesi. Gianni Agnelli ha voluto rassicurare e dare il suo appoggio personale al presidente della Giunta del Piemonte Gian Paolo Brizio. Lo ha fatto come sua abitudine con una telefonata: «Bravo, vada avanti così», si è rivolto il presidente della Fiat all'interlocutore che ieri l'altro ha contestato punto su punto le argomentazioni dei grandi elosimoni della Seconda Repubblica che pretendevano di chiudere l'emergenza-Piemonte con una manciata di miliardi.

Giudizio negativo
E il giudizio negativo della grande industria si è trasferito nella sede del Consiglio regionale di palazzo Lascaris, dove il documento della maggioranza di solidarietà a

Pesanti danni ai vigneti: 200mila bottiglie di spumante sotto mezzo metro di fango

**Cancellati 100mila posti di lavoro
60 i morti ufficiali, 40 i dispersi**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Oltre 100mila persone sono rimaste senza lavoro. E 10mila di loro rischiano di rimanerlo per sempre, perché le fabbriche, le botteghe artigiane, gli esercizi commerciali in cui lavoravano non esistono più: le acque le hanno spazzate via, le frane le hanno trasformate in mucchi di rovine. A fornire ieri questi dati terrificanti nel consiglio regionale del Piemonte è stato l'assessore al lavoro Luciano Marengo. Con una precisazione: il dato riguarda solo le province di Cuneo, Asti ed Alessandria, le più colpite dal cataclisma.

Ma ci sono altre decine di fabbriche sinistrate nella cintura di Torino, nel Canavese, nella zona di Chivasso e Crescentino, nel Vercellese, nel Casalese. C'è la Fiat Mirafiori che lavora a singhiozzo: le linee di montaggio della «Punto» e di altri modelli marciano per un'ora, poi si fermano per mezz'ora, un'ora, finché non arriva un'altra piccola partita di componenti reperita

ricolo per straripamenti e frane nelle zone di Ceva, delle Langhe, di Mondovì e Alba, dove le strade di accesso sono praticamente tutte inagibili.

Nella sola valle del Tanaro sono crollati una quarantina di ponti stradali e ferroviari, praticamente tutti. Altri viadotti sono crollati sul Po, sul Bormida, sul Sesia, sul Malone, sui corsi d'acqua minori.

Neppure la seconda guerra mondiale aveva provocato in Piemonte tanti danni. I 150 miliardi assegnati dal governo all'Anas per interventi stradali urgenti basterebbero per ricostruire uno solo delle decine, forse centinaia di ponti scomparsi (nessuno è ancora riuscito a contarli tutti). E la cifra di 10mila miliardi di danni che qualcuno aveva azzardato l'altro ieri dovrà essere quasi certamente moltiplicata per due o per tre. Ma questi conti si potranno fare tra una settimana o due, perché adesso dominano le emergenze: per le vite umane ancora in pericolo, per l'assistenza ai senza tetto (10.308 secondo l'ultimo dato ufficiale).

per il prosciugamento dei 41mila chilometri quadrati di territorio allagati, per lo smaltimento delle migliaia di carogne di animali che marciscono nei campi. E ieri ha ripreso a piovere a dirotto sul panorama di rovine del Piemonte meridionale.

I morti accertati sono saliti a 60, i dispersi sono 40, i feriti 86. Una partoriente ed un giovane colpito da un attacco acuto di appendicite hanno rischiato ancora ieri il peggio nell'alta valle Tanaro e sono con grandi difficoltà si è riusciti a portarli in ospedale. Sono state raggiunte ieri dalle squadre di soccorso le 19 località del Cuneese e dell'Alessandrino che erano ancora isolate, ma intanto torna a farsi minacciosa la situazione della diga di Pralormo, 30 chilometri a sud di Torino: se crollasse, 2 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua spazzerebbero un'area di cinque chilometri.

Poi ci sono le emergenze che si prolungheranno nel tempo. In agricoltura, dove i danni accertati superano già i 2mila miliardi, man-



La rimozione del fango e di detriti al centro di Alessandria

cherà nei prossimi mesi e anni un terzo della produzione del Piemonte, la parte più pregiata: 200mila bottiglie di spumante giacciono sotto mezzo metro di fango nelle cantine di Canelli e di Santo Stefano Belbo, le vigne del Barolo sono state in gran parte divelte. Le colline delle Langhe, impregnate di acqua, sono al limite del collasso, e secondo i geologi potranno franare all'improvviso anche fra settimane o mesi, magari in occasione del disgelo la prossima primavera.

Infine ci sono i danni al patrimonio culturale ed artistico, cui non si potrà più porre rimedio.

**ELEGGERE LE RSU
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO**

**DARE SOLIDARIETÀ E ORGANIZZAZIONE
AL GRANDE MOVIMENTO DI MASSA**

**CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA
CAMPAGNA CGIL
ELEZIONE RSU**

CGIL

Fax 06-8476337